

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

domani in edicola

il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Unità

COMMENTI

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

domani in edicola

il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Alitalia, ora Berlusconi cambia idea...

Cara Unità, dunque Berlusconi, dopo aver detto peste e comò, delle trattative fra Alitalia e Air France condotte dal precedente governo ha ammesso oggi che, per uscire dalla crisi, la compagnia italiana ha bisogno di quella francese definita "buon partner". Domani, fidando sulla memoria corta dei suoi concittadini, sosterrà che non è passato giorno in cui lui non abbia detto questa lapalissiana verità. Dopodomani, quando le cordate saranno ormai lontani fantasmi, darà la colpa a Prodi di aver rotto i negoziati. Fra qualche mese, quando si sarà giunti al tracollo definitivo, tempesterà contro la politica scellerata dei sindacati responsabili d'ogni nequizia.

E così, in questo turbinio di "dico" e "disdico", la gggente potrà inveire contro la sorte che non ha voluto darle prima questo imprescindibile "fasso tutto mi".

Gino Spadon

Air France è stata mandata via. E ora?

Cara Unità, fino a poche settimane fa si giudicava troppo poco trasparente la procedura con cui Alitalia stava per essere venduta ai francesi (nonostante si fosse seguita rigorosamente la legge sulle privatizzazioni). Ora, nell'indifferenza generale, il nuovo Governo ha nominato Banca Intesa che era consulente di uno dei candidati acquirenti nella precedente procedura e consulente unico per la vendita. Come dire: un giocatore è diventato l'arbitro. E il tutto senza lo straccio di una gara pubblica, in tal modo derogando e violando nel profondo la legge sulle privatizzazioni. Cominciamo bene.

Giuseppe Valendino, Canonica di Truggio (Mi)

Il senso xenofobo nasce dalla paura della miseria

Cara Unità, oggi in Italia la gente si sente minacciata. C'è un bisogno di "sicurezza". Riguarda tutti ma soprattutto riguarda i ceti poveri e soprattutto... quelli che ancora non lo sono ma rischiano di diventarlo. Hanno paura degli stranieri. Degli extracomunitari. Degli zingari. Non hanno paura dei turisti inglesi, francesi, americani, tedeschi. In realtà, non è la pelle, non è la lingua che suscitano il senso xenofobo (paura, odio, ribrezzo): è la miseria. Quando la qualità della vita cala così velocemente che il cambiamento viene percepito bruscamente nell'inconscio, questo reagisce sentendosi minacciato. Canetti in "Massa e potere" spiega cosa è successo ai tedeschi quando all'umiliazione della sconfitta bellica si è aggiunta quella della svalutazione ve-

locissima del marco. Si sono sentiti svalutati essi stessi. E hanno proiettato la loro frustrazione sugli ebrei e sui diversi, trasformandoli in ciò che essi sentivano e temevano di essere: piccoli, insignificanti, vili, in una parola "miserabili". È la paura della miseria che genera la paura del diverso-povero. È per questo che gli stranieri-ricchi non vengono interessati che marginalmente dal fenomeno. Si teme e si odia lo straniero povero perché egli rappresenta ciò che si rischia di diventare. Il fatto che sia straniero permette di esorcizzare meglio le proprie paure. La miseria viene percepita sempre più come una caratteristica intrinseca del soggetto straniero. Da fenomeno socio-economico che può riguardare tutti si trasforma nella mente dello xenofobo in qualcosa di a-storico, legata come un tratto somatico ad individui diversi da lui. Così la povertà incarnata negli stranieri può essere aggredita, rinchiusa, espulsa, cacciata via. La miseria non è solo mancanza di possibilità materiali è anche e forse anche di più umiliazione sociale. E il senso di umiliazione, come insegna Canetti, è l'altro grande motore del razzismo. Il meccanismo è lo stesso di quello della paura della povertà, con cui l'umiliazione è spesso legata. L'emergenza-spazzatura ha esposto la popolazione di Napoli ad una grandissima umiliazione davanti a tutto il mondo. Vivere in mezzo alla spazzatura significa valere meno di niente, significa, in fondo, "essere" spazzatura. Dopo un certo tempo e a causa anche della vittoria elettorale della parte più tradizionalmente razzista del mondo politico, si è diffusa la notizia di un tentativo da parte di una nomade di "rubare un bambino" (tra un po' di tempo sapremo se è vero o se si tratta di una bufala come tutte le altre volte che i rom sono stati accusati di questo

reato) e dai roghi della spazzatura si è passati a quelli dei campi-nomadi. I Rom abitano spesso per necessità presso le discariche. "Bruciandoli", in un rito scaramantico, quei napoletani hanno bruciato l'idea di loro stessi come popolo che vive nella spazzatura. Peccato che la spazzatura a Napoli ci sia ancora.

Tania Masi

Vertice sulla fame con cene e banchetti

Cara Unità, in un mondo sempre più colpito dal flagello della fame, in un vertice che di questo dovrebbe parlare e su questo problema proporre soluzioni, assistiamo al solito noto show del potere e della ricchezza, con capi di stato accolti in lussuosi hotel e in gara nelle cene più sfarzose e con le solite eterne barzellette offerte a delegati attoniti. Se questo è l'esempio che i capi danno ai loro popoli, non aspettiamoci nulla di buono! I problemi che affliggono moltissima parte dell'umanità si cominciano a risolvere cambiando i nostri comportamenti. Cari saluti

Angela Rigoli

Bossi ricordi che il 92% non ha votato per lui

Cara Unità, alle ultime elezioni la Lega Nord ha raccolto più dell'8% dei voti e se ne fa un gran parlare. Ci sembra giusto. Qualche volta bisognerebbe tuttavia ricordare a Bossi e ai suoi gradassi che, nonostante i centomila fucili, il 92% degli italiani non ha votato per la Lega.

Giorgio Festi

Omicidio Orsi Chi ci racconta la verità?

Cara Unità, la barbara uccisione dell'imprenditore Orsi ha fatto emergere un altro livello di coinvolgimento nella tragedia sociale e ambientale che la Campania sta vivendo. La politica è entrata di diritto a condividere le responsabilità di questo disastro, attraverso la chiara analogia proposta da Roberto Saviano, che accosta la figura dell'imprenditore Orsi a quella di Salvo Lima. D'Altronde, se si pensa a come è nata questa fase di grave emergenza, attraverso l'affidamento del ciclo di rifiuti alla Fibe-Impregilo, nel modo in cui è stato raccontato dal prof. Arena alla Commissione Bicamerale Ciclo dei Rifiuti, non è difficile credere che esponenti politici di rilievo, magari anche con competenze tecniche, abbiano avuto un ruolo non secondario nella vicenda. Quando sapremo tutta la verità su questa triste faccenda? Quando si arriva a toccare livelli sociali così nevralgici, il cortocircuito è tale da bruciare, per ovvie ragioni, le capacità investigative della stampa. Eppure, la speranza di poter giungere presto a capire quello che davvero è successo, in quattordici anni di mal gestita emergenza, non è ancora del tutto svanita, nonostante la Camorra stia lanciando messaggi molto chiari per scoraggiare i protagonisti del disastro a collaborare con le forze sane della nostra società.

Ilaria Stambelli, Salerno

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Cpt o carcere?

Certi giorni *Libero* non è un giornale divertente. Capita anche ad una testata in genere pop e "comicalora", che raramente delude l'attesa di chi ha voglia di farsi quattro risate alle spalle dell'ex centro-sinistra (non è per cattiveria, è per scaricare la tensione). *Libero* non è divertente quando i suoi redattori si lasciano prendere la mano e diventano lividi, rancorosi, malvagi. È successo a Roberta Catania, incaricata di dar corpo al seguente titolo (nelle intenzioni scandaloso): «Ecco il Grand Hotel dei clandestini». Lo scandalo sarebbe questo: nel «Centro d'identificazione e di espulsione» (situato a Roma in località Ponte Galeria) che accoglie gli immigrati senza permesso di soggiorno prima di farli rimpatriare, detti immigrati sono trattati bene. L'articolo comincia così: «Il soggiorno al Grand Hotel Ponte Galeria è servito. Altro che Lager. Il Cie romano è un centro benessere». Segue lo stizzito elenco: hanno, questi mascazzoni scappati dai loro ridenti paesi, perfino il campo di calcio, il biliardino, il tavolo da ping pong, il parrucchiere, la saletta da depilazione («anche nel settore maschile, perché gli indiani per religione non devono avere peli sul corpo»), il dentista, cure mediche gratuite, assistenza legale e perfino psicologica. Ohibò! E dove sono i forni crematori? Perché non gli strappano i denti a catenate? Hanno perfino la tv, e con il satellite per poter guardare i programmi dei loro paesi! Ma siamo impazziti? Hanno - udite udite! - i buoni per consumare qualcosa al bar! E nel bar ci sono bibite e dolcetti! La prosa, qua e là, pulsa di una vena nostalgica: che fine ha fatto il caro vecchio Hitler? Lui sì che sapeva risolvere il problema degli indesiderati. Poi l'autrice si redime e ricorda solo, più banalmente, certe signore borghesotte d'una volta che tenevano la cameriera a dormire nel corridoio di servizio e pretendevano che si nutrisse di avanzi. L'alibi è che siano tutti criminali. E su questo si fa anche dello spirito: «Una terapia con la psicologa, che tra Freud e Jung, può aiutare lo straniero a cogliere l'aspetto introspettivo di un furto o a scaricare le ansie post rapina a mano armata».

Peccato che non sia vero. Peccato che chi ha compiuto un crimine non stia a Ponte Galeria, ma in galera (dove l'accoglienza è più ruvida), e che gli ospiti del Cie (ex Cpt) siano esseri umani che hanno chiesto ospitalità al nostro paese perché nel loro morivano di fame o di guerra. Il che, fino a prova contraria, non è un crimine. E, a proposito di crimini: si è conclusa bene la vicenda dei fratellini strappati alla loro famiglia perché, leggo da *Il Corriere della Sera* una maestra della scuola di Basiglio scopre un disegno osé sotto il banco di una bimba di nove anni. Sul foglio c'è scritto: «Giorgia ogni domenica fa sesso con suo fratello per 10 euro» - Il lieto fine ha anche un eroe, Antonello Martinez «avvocato d'impresa, studio con 65 legali in centro a Milano e un figlio che gioca a calcio nella squadra di Basiglio». È stato il fratellino tredicenne della bambina denunciata dalla maestra a suggerire alla madre, prima di essere strappato alla sua famiglia nel corso della festina per il suo compleanno, di chiamare il padre del suo amichetto. Evviva il calcio che consente amicizie trasversali. Evviva l'avvocato detto «lo squalo dei contratti» che si è comportato da padre e non da professionista strapagato. Evviva il buonsenso che ha trionfato, anche se troppo lentamente (più di due mesi di permanenza in «due comunità protette» e diverse per due ragazzini di 9 e 13 anni!). Ma della maestra vogliamo parlare? E dei servizi sociali? Come si fa ad agire in base a quello che è uno scherzo, anche se pesante? Bisogna imparare a chiedere, a capire. Bisogna smetterla di farcire la programmazione tv di storielle pruriginose a sfondo sessuale, oppure spegnerla, la televisione, e aiutare i figli a usare in altro modo il tempo libero. Perché una bambina di nove anni deve ricevere un bigliettino come quello? I bambini sono spugne, hanno l'età in cui si assorbe tutto: vogliamo fare attenzione alla dieta di fesserie aggressive di cui li nutriamo? No? Sì? Bene, speriamo che non sia troppo tardi. Speriamo che qualcuno ci pensi, a proteggere l'infanzia dai detriti del nostro collasso morale. Anche questo è un «problema della sicurezza».

Se l'energia diventa amica dell'ambiente

PAOLO BENI *

È

ampio e plurale il cartello di organizzazioni ambientaliste, associazioni, sindacati e reti di movimenti che il 7 giugno a Milano darà vita alla Marcia per il Clima. Una grande manifestazione in difesa dell'ambiente, per sensibilizzare cittadini e media, istituzioni e politica sugli effetti che l'emergenza climatica sta creando nel pianeta e sull'urgenza di ripensare il modo di produrre e consumare energia. Temi da cui non può prescindere ogni ipotesi di alternativa a un modello di sviluppo che si dimostra sempre più insostenibile. La questione energetica emerge oggi in tutta la sua gravità, con gli effetti disastrosi di una totale dipendenza dai combustibili fossili: inquinamento, esauribilità delle fonti, guerre per il loro accaparramento. Eppure la scienza ci offre l'alternativa di un nuovo modello energetico, con sistemi sempre più efficienti di risparmio, e soprattutto col ricorso a fonti rinnovabili e non inquinanti, come il sole, il vento, le maree. Intanto, gli effetti del riscaldamento della terra sono sotto

gli occhi di tutti, con catastrofi naturali sempre più frequenti e tutt'altro che imprevedibili. Ma mentre la parte ricca del mondo ha risorse e tecnologie per far fronte ai cambiamenti climatici e mitigarne gli effetti, i paesi più poveri (che oltre tutto non ne sono responsabili) ne subiscono invece le conseguenze e non hanno strumenti per difendersi. Il disastro ambientale è lo specchio del fallimento di un modello di sviluppo fondato sul dominio assoluto del mercato e sull'illusione della crescita illimitata, che anziché migliorare le condizioni di benessere nel pianeta ha prodotto squilibri e ingiustizie, uso irresponsabile delle risorse, aumento dei conflitti e dell'insicurezza nelle società e fra gli stati. L'aspettativa di futuro è in caduta verticale, tanto per il sud del mondo saccheggiato e oppresso, quanto per il nord ricco e avvelenato dai suoi stessi consumi. Il filo che lega in modo interdependente economia, ambiente, giustizia sociale, diritti umani, ci offre la chiave di lettura di una vera e propria crisi di civiltà, ma anche lo stimolo a ripensare il mondo come spazio di tutti e per tutti, a immaginare uno sviluppo umano che anteponga alla crescita la sostenibilità, la qualità dell'ambiente, il diritto ad una vita sicura e dignitosa per tutti. Serve una nuova consapevolezza che governi, mercati e società civile sono connessi e sussidiari l'uno all'al-

tro; che sono interdipendenti i territori così come i destini degli esseri umani; che l'alternativa di un altro modo di vivere, produrre, consumare, può partire proprio dalle comunità locali, dalle risorse ambientali e culturali di ciascun territorio. Un'alternativa possibile se la parte ricca del mondo sarà disposta a ridimensionare la propria macchina produttiva e ridurre i consumi, adeguare i propri stili di vita nello sforzo di garantire il soddisfacimento dei bisogni di tutti col minor dispendio di energia. E quindi saper distinguere fra bisogni reali e indotti, anteporre ai consumi individuali l'offerta di beni pubblici, collettivi, relazionali, privilegiare i consumi locali e biologici, il riuso e riciclo, la mobilità con i mezzi collettivi o a basso impatto energetico. Questo non riguarda solo la sfera privata, ma esige la convergenza di scelte individuali, agire collettivo e responsabilità politiche.



spetta quella delle scelte strategiche di fondo. In Italia scontiamo un pesante ritardo nelle politiche ambientali. In questi anni, di fronte ai cambiamenti climatici, non si è andati oltre generici appelli al risparmio energetico, è mancato un serio investimento nella ricerca e nelle fonti di energia rinnovabili per uscire dalla dipendenza dal petrolio. E si va di male in peggio con i primi segnali del nuovo governo, se addirittura si pensa di tornare al nucleare che molti paesi stanno abbandonando: una scelta dal sapore ideologico del tutto irra-

gionevole, che produrrebbe solo fra dieci anni scarsi risultati con costi enormi e con grandi problemi di sicurezza. Ma anche le organizzazioni sociali devono fare la propria parte. Insieme alle istituzioni locali, l'associazionismo può fare molto per favorire partecipazione e responsabilità nei cittadini, orientare un nuovo senso comune, sperimentare alternative concrete nei processi produttivi e nei consumi, diffondere buone pratiche, creare consapevolezza. Per salvare il pianeta e il nostro futuro.

* presidente nazionale Arci

Sanità, quanto pesa l'assenza del ministro

ALESSIO D'AMATO *

L'Italia sarà l'unico tra i grandi Paesi europei a non avere un ministro della salute. La scelta del premier Berlusconi è stata quella di nominare un sottosegretario, nell'ambito del ministero del welfare, a differenza delle scelte compiute da Governi di diverso colore politico come in Germania, Spagna, Francia e Inghilterra, che hanno un ministro della sanità. Non è solo una questione formale o di riduzione della compagine governativa: è una scelta politica che rischia di minare l'unità del sistema sanitario nazionale e l'universalità prevista dalla nostra Carta Costituzionale. Questa scelta, finora, è passata in secondo piano: poco scalpore e pochi

commenti a parte un acuto articolo di Ignazio Marino su "La Repubblica". Una delle funzioni principali di uno Stato è proprio la tutela della salute dei suoi cittadini; ad essa il nostro Paese destina oltre 105 miliardi di euro, il 7,1% del Pil (dati rapporto CEIS sanità 2007). Allora, perché si è fatta questa scelta? Questa domanda può avere molte risposte ma la principale, a mio avviso, risiede nella volontà implicita di colpire l'uniformità del servizio sanitario nazionale. Se alla scelta di fare una sanità senza ministro associamo il cosiddetto federalismo fiscale il quadro appare più definito. Aumenterà il divario tra i diversi modelli regionali e le regioni più ricche avranno maggiori risorse per la tutela sanitaria dei loro cittadi-

ni, diversamente da quelle più povere che avranno ancora più difficoltà. Qualche giorno fa "Il Sole 24 Ore" ha pubblicato dei dati sul federalismo fiscale secondo cui sei regioni avranno forti guadagni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche) in termini di maggiori entrate derivanti da gettito fiscale, e le altre avranno minori entrate (Liguria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria). Se pensiamo che la maggiore voce del bilancio di una Regione è proprio la sanità si comprende meglio la scelta di non fare un Ministro della Salute. È un modo subdolo di mettere in discussione l'articolo 32 della Costituzione che recita "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e inte-

resse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti...". di colpire a fondo il Servizio Sanitario Nazionale a trenta anni dalla riforma. Si tenta di mettere in pratica la modifica del titolo V della Costituzione respinta dal referendum popolare del 25 giugno 2006, in cui il centrodestra, attraverso la devoluzione, tentò di far passare il principio dell'esclusività legislativa regionale per l'assistenza e l'organizzazione del servizio sanitario. Il popolo italiano respinse quel modello che oggi si tenta di praticare venendo a mancare la figura centrale nell'assetto del servizio sanitario nazionale, quale deve essere il Ministro. Questa mi sembra la posta in gioco come ha ricordato con straordinario acume Eugenio Scalfari nel suo articolo do-

menicale su "La Repubblica", proprio citando la Costituzione ed avvertendo che vanno mantenute la parità di prestazioni sanitarie secondo il bisogno e non il reddito. La qualità della sanità non dipende solo dalla spesa ma dalla capacità di governance del sistema. Se la spesa sanitaria come dice Vittorio Mapelli (lavoce.info) è la conseguenza e non la causa delle performance dei sistemi sanitari regionali allora, ancora di più, occorre un forte livello nazionale di capacità di governo per superare le incoerenze dei sistemi regionali. Di fronte a ciò debole è l'attenzione mediatica e ancora più debole è la risposta delle forze politiche. Il governo ombra del Pd potrebbe forse assumere questa priorità?

* consigliere regionale del Lazio